

## LE STORIE

# «Nei vicoli giù il cappello in segno di rispetto»

## Gli under 20 denunciano: uscire di casa fa paura anche nei quartieri-bene come Chiaia e Posillipo

**DANILO CIRILLO**

«COME si fa a mantenere la legalità quando per le strade del tuo quartiere sei costretta a girare senza casco? Oppure quando capita che, in certi vicoli, bisogna togliersi il cappello in segno di rispetto?». È l'amara constatazione di Roberta Fasanello, studentessa del liceo Mercalli. Ieri mattina al teatro Trianon di Forcella c'era anche lei, assieme a tanti altri coetanei, per gridare la sua rabbia e la sua indignazione contro un sistema che rischia di soffocare le energie più giovani e più vitali di Napoli. «La mia scuola è a Chiaia - prosegue Roberta - ma io vivo ai Quartieri spagnoli. Più che vivere, però, qui ci sopravvivo». A diciott'anni Roberta pensa già di andare via, di costruire il suo futuro altrove. Ma a Napoli ci pensa e non vuole arrendersi. «Non si può vivere pensando di dover andare via, magari dopo l'università, però qui la sera fa paura anche solo camminare per strada. Eppure si potrebbe fare tanto, a cominciare proprio dall'istruzione dei più piccoli. Vedo troppi ragazzini girare per i vicoli piuttosto che andare a scuola».

Stessa scuola, diverso quartiere. Francesca Di Pinto, pure lei del Mercalli, abita nel rione Sanità. «Quello che mi fa rabbia è che qui ci vive gente di grande umanità, anche se il posto è bollato come uno dei più malfamati. Per strada è quasi impossibile camminare, specie nel pomeriggio, dove sfilano senza alcuna regola sciame di motorini e nessuno indossa il casco». E non c'è nessuno che controlla? «Macché. La polizia e i vigili non vanno oltre piazza Cavour, mentre dai Vergini alla Sanità c'è una continuo viavai di ragazzi, e anche ragazzini, che corrono su questi scooter senza rispetto per nessuno».

Il teatro è pieno all'inverosimile, in sala ci sono gli striscioni. Qualcuno inneggia allo scrittore Roberto Saviano, su altri c'è scritto «Voglio parlare, non voglio sillabare» o an-

cora «Parole, parole, parole per agire». Non tutti però hanno la possibilità di parlare. Il teatro è stracolmo, molti studenti che non riescono ad entrare e si accalcano davanti all'ingresso principale presidiato da un paio di poliziotti. «Questo è un fallimento, molti di noi sono rimasti fuori - sbotta Lorenzo Carbone - cominciamo a chiedere al sindaco di organizzare manifestazioni migliori, dove tutti possano partecipare». Qualcuno propone una turnazione tra chi è dentro e chi è fuori. «Ma siamo impazziti? - ribattono i ragazzi - o tutti o nessuno».

Forte la voglia di partecipare, di dire la propria sul quartiere in cui si vive. E prosegue Lorenzo, che abita ai Colli Aminei: «La mia è una zona franca, o meglio è zona di saccheggio. Siamo in balia dei criminali che vengono dalle aree limitrofe, a cominciare da Scampia e dalla Sanità». Alla divisione della città in porzioni buone e porzioni cattive non ci credono più né Fabrizio Lauro, del liceo Sbordone di Capodimonte, né Mario De Biasi, del Mercalli: «Tutta Napoli è a rischio, nemmeno a Chiaia e a Posillipo si sta più tranquilli. Questa manifestazione certamente è importante ma non sarà la prima né l'ultima. Speriamo sia servita a smuovere qualcuno ai piani alti».

